

“L’Acqua in un mondo in via di urbanizzazione”.

Settimana dell’acqua di Stoccolma, 21-27 agosto 2011

La Settimana Mondiale dell’acqua, organizzata ogni anno in agosto dall’Istituto Internazionale dell’acqua di Stoccolma che affronta quest’anno il tema **“L’Acqua in un mondo in via di urbanizzazione”**, ci offre l’occasione per sviluppare alcune considerazioni rispetto al ruolo che **le città e quindi gli enti locali** sono chiamati ad affrontare a livello di governo e di innovazione delle politiche di gestione delle risorse idriche, rispetto ai rapidi processi di urbanizzazione su scala regionale e su scala globale, ma anche agli effetti dei cambiamenti climatici.

Entro il 2050 la popolazione residente nelle aree urbane è stimata pari all’attuale popolazione del pianeta. Circa il 95 per cento della crescita della popolazione mondiale vivrà in prevalenza nelle metropoli, ma i livelli maggiori di crescita si registreranno anche nelle città secondarie. Sarà possibile creare nei paesi del Nord **“città vivibili”** che dispongano di risorse idriche sufficienti e di buona qualità per rispondere ad una popolazione così densamente accentrata?

Dove trovare gli investimenti per il finanziamento delle infrastrutture e quali possono essere nuovi sistemi di *governance* responsabili delle risorse idriche? Sono queste alcune domande alle quali la politica, quindi gli amministratori delle città, possibilmente con il concorso diretto dei cittadini, dovranno dare delle risposte concrete.

In parallelo è necessario tener presente che nel mondo si assiste ad un incremento delle persone che vivono in zone con carenza o assenza di accesso all’acqua potabile. Attualmente 1,6 miliardi sono già colpite dalla siccità e le stime delle UNEP (Programma delle Nazioni Unite per l’ambiente) segnalano che si **“arriverà a superare i due miliardi di persone, soprattutto se permangono le stesse tipologie di attività agricole, se continuerà a crescere l’urbanizzazione”**. **“L’attuale modello di agricoltura già oggi assorbe oltre 7.130 chilometri cubici di acqua e questi consumi produttivi sono destinati ad aumentare dal 70 al 90% se si vuol rispondere ai bisogni alimentari dei nove miliardi di persone che abiteranno entro il 2050 il pianeta Terra”**, avverte il documento.

Sono queste le due dimensioni sulle quali la settimana di Stoccolma si propone come un’assemblea di approfondimento e sui quali è utile ed urgente richiamare l’attenzione di Istituzioni ed Amministratori.

La prima emergenza riguarda le questioni che si riferiscono ai *modelli di governo e di gestione delle risorse nei centri urbani* e quindi degli investimenti e risorse per garantire disponibilità e qualità della risorsa. La seconda dimensione si riferisce a politiche e sistemi di gestione da adottare per affrontare le dinamiche urbane in un contesto geografico più ampio, quello dei paesi e delle realtà urbane o rurali prive di infrastrutture di approvvigionamento di acqua potabile, di sistemi fognari o di opere di urbanizzazione. Recenti ricerche indicano che rispetto agli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, fissati e previsti entro il 2015, in termini di accesso alle acque potabile in aree urbane ed ai servizi igienico-sanitari, non si stanno facendo progressi ed anzi si sta scivolando indietro soprattutto nei paesi poveri.

Su entrambi queste dimensioni, che sono presenti tra i principi richiamati a partire dal 2000 dal Manifesto per un Contratto Mondiale sull’acqua, il Comitato italiano è impegnato in Italia a sviluppare sia proposte di coinvolgimento degli amministratori a livello nazionale, anche attraverso le campagne promosse dal Forum dei Movimenti e dai vari Comitati, che attraverso percorsi e progetti di cittadinanza e di educazione ambientale, come quello in atto presso il [Comune di Sesto San Giovanni](#) (Milano) finalizzato a stimolare comportamenti e prassi responsabili rispetto all’acqua da parte di cittadini ed istituzioni.

Scarsità di acqua, forniture intermittenze nel sistema di distribuzione causate dalla **“vetustà”** delle tubazioni, determinato spesso disservizi nelle grandi città urbane. In parallelo la gestione dei rifiuti solidi, la vetustà delle reti fognarie o dei sistemi di depurazione, associati ai cambiamenti climatici determinano un aumento dei rischi di gravi implicazioni per la salute connessi alla qualità delle acque potabili erogate e la fornitura di acqua sono problemi che cominciano a manifestarsi con frequenza crescente nelle principali grandi metropoli ed anche in diverse città italiane.

Rispetto a questa serie di problemi si pone con urgenza il problema, soprattutto a livello locale, cioè delle singole città, di definire e saper pianificare sia politiche di investimento che di identificare le sedi istituzionali e gli attori da coinvolgere per definire politiche di gestione efficiente e flessibile, di utilizzo delle risorse e

delle infrastrutture esistenti. Molti degli investimenti infrastrutturali in molti paesi Europei, ed in particolare in Italia, risalgono allo scorso secolo e nel corso degli ultimi 20 anni in particolare nel nostro paese sono mancate politiche nazionali di investimenti pubblici sulle infrastrutture.

La cultura prevalente in tema di gestione delle risorse idriche è quella a valenza economica, spesso proposta dalle società ed imprese private a cui gli Enti locali ed i Governi hanno conferito in “delega” la gestione dell’acqua. I modelli di governo delle risorse idriche si fondano sul principio che i consumatori/utenti devono pagare tutti i costi per accedere al servizio. La tariffa è lo strumento per accedere al servizio ed aumentare le tariffe costituisce dunque la modalità più facile per attuare politiche di gestione fondate sulla manutenzione ed aggiornamento delle infrastrutture per la fornitura dell’acqua e il trattamento dei rifiuti liquidi e solidi, soprattutto nelle aree urbane dove la fornitura di questi servizi spesso sono date per scontate dalle élite urbane che sono portate a delegare ai sindaci ed amministratori eletti la gestione dei servizi locali.

La tendenza prevalente da parte di molti amministratori locali è quindi quella di non sviluppare una politica di *governance* dell’acqua potabile e delle risorse idriche nelle città da loro amministrate. In molti casi gli amministratori non si fanno carico di imporre o richiedere alle società di gestione degli acquedotti di introdurre politiche di riduzione dei consumi di acqua potabile da parte dei cittadini nelle abitazioni, di stanziare risorse per sostenere politiche innovative di riciclaggio o riutilizzare dell’acqua piovana, di sostenere con inventivi sistemi duali nelle abitazioni tra usi potabili e non potabili. Da ultimo va segnalato che di fronte ad una crescente crisi sociale sono pochi i Sindaci che si preoccupano di sviluppare sistemi di tariffazione che vadano incontro alle difficoltà crescenti di alcune gruppi emarginati sociali, soprattutto persone che vivono in quartieri poveri e che vedono diminuito il loro reddito.

Qualche ulteriore riflessione, rispetto alla tematiche che vengono affrontate dalla Conferenza di Stoccolma, con esplicito riferimento alla **situazione italiana** che si presenta, rispetto alle considerazioni suesposte, con molte incognite ma anche con alcune positive prospettive.

In primo luogo occorre prendere atto che nel nostro paese siamo indietro rispetto ad investimenti e politiche di miglioramento delle qualità delle acque di superficie. Molti fiumi e laghi, se ci si rapporta ai parametri della direttiva quadro dell’Europa, non raggiungono ancora i parametri previsti. Anche rispetto alla qualità dell’acqua erogata, in alcune città si cominciano a registrare segnali pericolosi a causa della presenza o contaminazione di alcune sostanze inquinanti presenti nelle falde o nei pozzi.

La crescita dei fenomeni di urbanizzazione, tendenza presente anche in Italia, associata alla carenza di una politica nazionale di salvaguardia delle risorse idriche, impone quindi a livello nazionale nel nostro paese, una seria riflessione rispetto al tema sia di una *governance* che di politiche territoriali di salvaguardia delle risorse idriche ma anche degli investimenti. Questo dibattito sulle risorse necessari per la manutenzione ed ammodernamento degli impianti di gestione dei servizi idrici è stato rilanciato in Italia dalla recente campagna referendaria. Il valore degli investimenti medi annui previsti per il servizio idrico nel nostro Paese è infatti quantificato, sulla base degli ultimi stime nazionali del COVIRI, in 2 MLD di euro pari allo 0,15, in % de PIL; un volume che è meno della metà del valore minimo indicato per i Paesi ad alto reddito (0,35-1,20). Per quanto riguarda gli impianti di depurazione delle acque reflue urbane, va segnalato che presentano un grado di copertura pari al 67,1 per cento della popolazione, mentre la rete fognaria copre l’85% della popolazione, ed il quadro complessivo si caratterizza ancora per un forte squilibrio Nord-Sud. Il successo referendario che ha portato alla abrogazione dell’obbligo di affidamento al mercato della gestione dei referendum sull’acqua ed il blocco dei processi di privatizzazione ha bloccato le aspettative delle principali imprese multinazionali e nel contempo ha consentito di restituire “autonomia di scelta agli enti locali” rispetto al modello di gestione. Questa ricollocazione della “governance” a livello delle città e dei territori costituisce una importante prospettiva in positivo per avviare in Italia, sui territori urbani, la possibilità di mettere in atto delle politiche di rinnovamento e di *governance* dell’acqua, in particolare nuove politiche di gestione pubblica che prevedano il coinvolgimento responsabile dei cittadini, **a partire dalla città**.

Le **città e le aree urbane** sono i motori per la crescita economica, ed il benessere di un Paese. L’accesso sicuro e garantito ad acqua di buona qualità è la richiesta base di ogni cittadino ed è l’aspettativa primaria nel rapporto tra cittadino e città. Occorre quindi saper riprogettare un sistema di *governance* virtuoso dell’acqua e dei beni comuni a partire dalle Città e dal coinvolgimento dei cittadini. Questa è la sfida anche al mondo della politica e di una nuova classe politica che sappia recuperare il senso della politica. l’arte del mettersi al servizio del cittadini

Rosario Lembo (Contratto Mondiale sull’acqua)